

Il dopo golpe



Critiche e battute velenose nell'esecutivo socialista
«È fuori del mondo convocare il governo a 4 giorni dal golpe»
Aperture al Pds, risponde il leader della Quercia
Martelli chiede: «Togliete la falce e martello dal simbolo»



Achille Occhetto è il segretario socialista Bettino Craxi

Bordate psi per Andreotti
Craxi e Occhetto, dialogo «oltre l'Urss»

«E adesso cerchiamo di trovare l'accordo anche sui fatti italiani». Craxi valuta positivamente le posizioni del Pds sulla crisi sovietica e ipotizza «potenziali sviluppi» per l'intesa tra i due partiti della sinistra. E Occhetto apprezza l'apertura: «La convergenza programmatica è la via maestra per un'alleanza riformatrice. Frecciate contro Andreotti nell'esecutivo del Psi. «Se ne stava a fare picnic mentre accadeva il finimondo...».



PAOLO BRANCA

ROMA. A fine riunione, davanti alle telecamere, Bettino Craxi sta bene attento a scansare ogni insidia. La «debolezza» iniziale del nostro governo sul golpe di Mosca? «Credo che il governo italiano, con i governi europei, eserciterà il ruolo che gli compete - risponde il segretario del Psi, parlando al futuro - cioè quello di contribuire efficacemente ad una ripresa e a uno sviluppo economico e sociale, eccetera, eccetera. Nei corridoi di via del Corso, però, di Andreotti e della sua realpolitik si discorre con ben altri toni. «È una cosa fuori del mondo tenere una riunione di governo quattro giorni dopo il golpe», dice il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli. «La posizione di Andreotti - rincara il vicesegretario Giulio Di Donato - in fondo è stata ben motivata dall'onorevole Gava: il golpe era a Mosca, mica in Italia...». Craxi non sa anche Agostino Mariani: «Forse credeva che la teoria del due fomi potesse essere applicata anche a Mosca». Ancora Martelli: «Gorbaciov ed Eltsin lo hanno ringraziato per-

sonalmente? Ci dev'essere un altro premio Fluggi di mezzo...». E ancora Di Donato: «Se davvero voleva andare in Crimea in "soccorso" a Gorbaciov, perché non l'ha fatto? Queste cose prima si fanno e poi si dicono». Difeso nelle sedi ufficiali Giulio Andreotti diventa il grande imputato dell'esecutivo del Psi, svoltosi nella tarda mattinata di ieri per una valutazione conclusiva dei fatti di Mosca (ma anche sul caso Curcio). Formalmente la riunione (alla quale sono assenti Amato e Intini, in missione in Cina) si conclude con l'approvazione di tre messaggi di solidarietà e di auguri a Gorbaciov, Eltsin e Elena Bonner Sacharova. Ma è soprattutto dei risvolti interni che si discute. E nessuno risparmia critiche e frecciate al capo del governo. Neppure il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, che pure l'ha ampiamente giustificato nella conferenza stampa del giorno prima. «Dopo tutte quelle critiche che gli sono piovute addosso - avrebbe

detto De Michelis - ha tirato fuori quella storia del viaggio in Crimea...». Ha apprezzato, invece, il ministro degli Esteri l'intervento tenuto il giorno prima da Napolitano alle commissioni Esteri di Camera e Senato. L'intesa col Pds, del resto, è il grande fatto nuovo, sul piano interno, scaturito nelle drammatiche giornate di Mosca. E lo stesso Craxi si mostra a que-

sto proposito assai meno abbottonato del solito. «In questa circostanza - dice il segretario socialista - c'è stata una coincidenza di punti di vista tra noi e il Pds, un fatto che deve essere valutato nel suo significato, nella sua importanza e nelle sue potenzialità di sviluppo. Mi auguro che si possa trovare un accordo su tante altre cose, non solo sulla politica internazionale. Dobbiamo metterci al

doveremo favorire il processo di riavvicinamento a sinistra, però il Pds dovrebbe cominciare dal simbolo la falce e il martello: non si può criticare il comunismo da comunisti. E il vicesegretario Di Donato: «Il documento Psi-Pds è ad un passo dall'unità socialista. Occhetto quando fa i documenti con noi li fa bene. In ogni caso dopo i fatti di Mosca penso che il Pds avrà qualche problema a mantenere la falce e martello nel simbolo». Su quest'ultimo aspetto è pronta la replica di Piero Fassino: «La ricerca di unità delle forze di sinistra - afferma il responsabile Esteri della Quercia - è proprio una delle ragioni per cui è nato il Pds. E vorrei ricordare all'on. Martelli che si tratta di un partito nuovo, con un nuovo nome e un nuovo simbolo, decisi attraverso due congressi e un dibattito di straordinaria ampiezza». Le aperture di Craxi, comunque, non restano senza risposta. Achille Occhetto accoglie subito l'invito ad ampliare il terreno del confronto e dell'intesa col Psi. «La convergenza e l'intesa sulle questioni programmatiche - afferma in una dichiarazione il segretario del Pds - sia sui fatti internazionali che su quelli interni, è la via maestra per determinare un'alleanza riformatrice tra tutte le forze che si ispirano al socialismo. Quando decisi di telefonare a Craxi per proporgli un'iniziativa comune a difesa della democrazia in Urss, mi

era molto chiara la portata strategica di un pronunciamento unitario della sinistra italiana». Secondo Occhetto, «se questa stessa unità si fosse manifestata, almeno in alcuni momenti drammatici della storia di questi decenni dei paesi dell'Est, la sinistra italiana avrebbe potuto incidere assai di più sullo sviluppo degli eventi. È significativo che di fronte al tentativo di golpe in Urss abbiamo non solo espresso la condanna, ma abbiamo affermato che non si dovesse accettare il fatto compiuto e si dovesse agire con tutte le energie per ripristinare la legalità democratica e liberare Gorbaciov». E conclude: «Vedo con piacere che Craxi ha colto questo spirito». A guardare avanti con ottimismo è in particolare Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil. Al punto di augurarsi, «fin dalla prossima legislatura, i due partiti uniti al governo del Paese». Secondo il sindacalista socialista, «il documento Craxi-Occhetto è un altro capitolo di una storia che ha come sbocco inevitabile la nascita in Italia di un grande partito riformista». E riconosce a Occhetto, Napolitano, Chiaromonte, Malcauso, D'Alena e ovviamente a Trentin e Lama, di aver dato vita ad una svolta politica, quella del Pds, che ha dato nuovo dinamismo al quadro politico e messo al riparo migliaia di militanti e milioni di elettori da una nuova tragedia internazionale.

Dubcek inaugurerà la Festa nazionale dell'Unità

Alexander Dubcek, il leader della Primavera di Praga, ha accolto l'invito, che gli era stato rivolto dalla direzione del Pds, ad inaugurare la Festa nazionale dell'Unità, il 30 agosto prossimo a Bologna. «Il passaggio alla democrazia» è il titolo della manifestazione, che sarà dedicata al successo dei democratici sovietici sul colpo di Stato. Nei giorni successivi, Dubcek parteciperà ad analoghe iniziative del Pds in altre città italiane e sarà ricevuto dalle amministrazioni di Firenze, Bologna, La Spezia, Cortona e Assisi, che gli conferiranno ufficialmente la cittadinanza onoraria, già riconosciutagli negli scorsi anni.

I repubblicani: «Piu aiuti non avremmo evitato il golpe»

Il golpe deriva dalle resistenze del Pcus al processo di modernizzazione, non dall'insufficienza degli aiuti economici occidentali. La Voce repubblicana è tornata ieri ancora una volta sul tema dell'assistenza economica all'Unione sovietica, sostenendo la necessità di rivedere l'intesa raggiunta dal gruppo dei sette paesi più industrializzati alla luce degli ultimi eventi sovietici. «Il trattato dell'Unione - specifica infatti l'organo del Pri - tratterà profondi cambiamenti nei rapporti tra i poteri all'interno dell'Urss, tali da imporre uno scenario e criteri di impostazione delle misure di cooperazione economica assai diversi dal passato».

Altissimo incontra l'ex ministro degli Esteri sovietico

Il segretario del Pri, Renato Altissimo, ha incontrato ieri a Mosca Eduard Shevardnadze, con il quale avrebbe valutato la possibilità di un'ammissione all'Internazionale liberale del Movimento per le riforme democratiche, di cui l'ex ministro degli Esteri sovietico è uno dei leader. Commentando la situazione in Urss, il segretario del Pri ha affermato di ritenere che il golpe ha rafforzato la spinta alla perestrojka, ma «è detto non ottimista» sullo sviluppo economico dell'Unione. Polemico sulla visita moscovita di Altissimo, Claudio Martelli, «ha annunciato - ha detto il vice presidente del consiglio, senza specificare oltre - che sarebbe andato a Mosca ad incontrare un esponente liberale, che poi si è scoperto essere uno dei golpisti».

Shevardnadze scrive ad Orlando «Le nostre idee sono vicine»

Il punto di contatto è nella parola «mafia» che da tempo ha messo radici anche nel lessico sovietico e anch'io un tempo mi sono dovuto scontrare con certe sue varianti locali. E l'esperienza m'è costata cara». Eduard Shevardnadze, ex ministro degli Esteri di Gorbaciov, in una lettera indirizzata a Loluca Orlando - che sarà pubblicata sull'Espresso - auspica una collaborazione tra «le nuove correnti del pensiero progressista», riconoscendo i meriti della Rete. Nel suo messaggio, Shevardnadze dice di sentirsi molto vicini gli uomini che non sanno rassegnarsi all'abitudine e alla prassi con cui si vuole sottomettere gli individui a interessi di clan e di gruppo».

Giovani socialisti «Ora è possibile liberarsi dal peso delle scissioni»

Il conflitto tra democrazia e comunismo sembra arrivato alla sua conclusione storica: la nuova generazione, nelle diverse correnti della sinistra italiana, può liberarsi del peso delle divisioni e delle scissioni. Lo sostiene in una nota la segreteria nazionale del Movimento giovanile socialista, sottolineando le prospettive aperte dagli eventi di questi ultimi giorni in Urss e dal comune atteggiamento osservato dalle diverse forze della sinistra. «I fatti di Mosca - si legge nel documento - sono stati accompagnati da atti politici di grande valore simbolico, come la dichiarazione congiunta Psi-Pds, così come la mobilitazione unitaria dei movimenti giovanile e sindacali. Dalle parole di Gorbaciov, viene un suggerimento definitivo alla vittoria dei valori del socialismo liberale».

GREGORIO PANE

Fassino sulla politica Usa: «Superare gli schematismi ideologici». Napolitano: «Non ho paura delle etichette»

Pds filoamericano? «No, giudichiamo i fatti»

Riconoscimenti a Bush, poi gli articoli sull'Unità. E ce n'è quanto basta per far dire (meglio: scrivere) a molti che il Pds è diventato filo-Usa. E davvero così? Fassino risponde che nella Quercia «non ci sono filo-Usa come non ce n'erano anti-Usa all'epoca della guerra. Il problema è dare valutazioni superando schematismi». Napolitano non teme le etichette. A Cariglia piacciono le posizioni del Pds, a Libertini no.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Botteghe Oscure filo-americana? Di più: filo-Bush? La domanda è rimbalzata sui giornali. Una domanda spesso accompagnata da alcune espressioni di Occhetto all'amministrazione di Washington subito dopo il golpe a Mosca, gli articoli sull'Unità, etc. E in più, l'ormai famosa telefonata. Si sta parlando dello scambio di battute tra Piero Fassino e una funzionaria dell'ambasciata statunitense. Con quest'ultima che avrebbe esposto al responsabile della politica estera del Pds apprezzamento per le posizioni della Quercia. A Bot-

teghe Oscure gli stanno sulla telefonata: «I contatti con l'ambasciata sono abbastanza frequenti - dicono - non c'è proprio nulla di straordinario...». Messaggi via cavo a parte, però, resta la domanda dei giornali: la Quercia è diventata davvero filo-Usa? Posto l'interrogativo, è subito polemico. «Montata», gonfiata? Le prime battute, gioco forza, sono per Piero Fassino. Che dice così: «Nel Pds oggi non ci sono filo-americani. Esattamente come non ce n'erano anti-americani all'epoca della guerra del Golfo». E allora, come definirli le

posizioni del Pds? «Noi siamo un partito che valuta le posizioni da assumere in politica estera in relazione alle diverse situazioni specifiche». Che significa esattamente? «Per essere più chiari, parliamo di cose concrete. Durante la crisi del Golfo, la nostra posizione contraria alla guerra non era motivata da un pregiudizio ideologico anti-Usa. C'era, invece, un dissenso politico sull'inevitabilità della guerra». E oggi? «Oggi il nostro apprezzamento per il modo con cui l'amministrazione americana ha giocato un ruolo nello scongiurare il golpe a Mosca non è dettato da strumentalismi. E non è affatto finalizzato alla ricerca di un qualche riconoscimento. Deriva, piuttosto, dalla convinzione del ruolo positivo svolto dagli Usa in questi giorni. Esattamente come abbiamo valutato positivamente l'impegno profuso da Baker per creare le condizioni per la conferenza di pace in Medio Oriente». E allora? «E allora mi pare che il problema non è quello di essere pro o contro gli americani. Il

vero problema è quello di dare una valutazione politica, superando ogni forma di schematismo culturale e di pregiudizio ideologico». Dunque: né sostenitori acritici, né oppositori a tutti i costi. A questo punto, però, un'altra domanda viene spontanea: le cose dette da Fassino, il riconoscimento dell'opera di Bush non sminuiscono il ruolo avuto dall'opposizione democratica? Non sminuiscono il ruolo della gente scesa in strada a Mosca e a Leningrado? Fassino risponde così: «Nella sconfitta dei golpisti è stata determinante la contestuale presenza di due fattori: i cittadini nelle strade e l'iniziativa politica internazionale. Senza la presenza assieme di questi due elementi, la democrazia non avrebbe vinto...». Se Fassino rifiuta le etichette, Giorgio Napolitano, leader dell'area riformista dice di non temerle. Aggiunge (secondo l'agenzia «Italia») «di non aver mai temuto d'essere tacciato di filoamericanismo, neppure in altre circostanze, come



Piero Fassino

quella della guerra del Golfo. E non temo neppure oggi etichette di questo genere...». Ma c'è una sterzata verso Washington da parte di Botteghe Oscure? Il ministro degli Esteri pacatamente: «Il Pds ha ritenuto di dover esprimere in piena convinzione un aperto apprezzamento per le posizioni assunte da Bush. E non si tratta, certo, di un apprezzamento strumentale, finalizzato ad ottenere riconoscimenti...». Giorgio Napolitano non s'è sottratto neanche alla domanda sul significato del golpe: davvero segni definitivamente la morte del comunismo? Lui ribatte così: «Come sistema di dogmi ideologici e come sistema politico ed economico credo che il comunismo fosse morto ben prima del tentativo di colpo di stato...». Fir qui, le voci dall'interno della Quercia. Ma le posizioni del Pds fanno discutere anche il resto della sinistra. Lucio Libertini, esponente di «Rifondazione comunista», commenta in generale l'atteggiamento as-

sunto dalle forze progressiste occidentali. Ma sembra prendersela soprattutto col Pds. Per Libertini la soddisfazione per «la vittoria della democrazia sui golpisti e sulla burocrazia politico-militare» è offuscata dalle preoccupazioni per una sinistra che lui vede «appiattita al seguito della politica americana...». Per contro, invece, Cariglia, segretario del Pds, si mostra entusiasta per le ultime posizioni del Pds. E in un editoriale sull'«Unità» scrive: «Il Pds ha superato le ambiguità e le reticenze della vicenda del Golfo e questa volta ha solidarizzato con l'opinione pubblica del mondo. Noi e il Psi dobbiamo prendere atto di questo cambiamento e dobbiamo subito esplorare il terreno che si apre davanti alla democrazia italiana...».

Anche Garavini dice che «non si può aprire una caccia alle streghe»

Pcus al bando, Cossutta protesta: «È solo un atto reazionario»

ROMA. Come commenta «Rifondazione Comunista» gli ultimi fatti di Mosca? Afferma il coordinatore Sergio Garavini: «La messa fuori legge del Pcus è un atto autoritario ed è ora che in Unione Sovietica si esca da una spirale che sarebbe destinata a soffocare la democrazia, nel momento in cui è più che mai indispensabile che tutte le forze concorrano sul piano della democrazia ad affrontare i gravissimi problemi che travagliano il Paese. Il modo più corretto di rispondere al golpe è quello di accompagnare alla imputazione delle specifiche responsabilità personali le più ampie aperture democratiche e non quello di scatenare una nuova caccia alle streghe. Porre in difficoltà Gorbaciov significa compromettere il necessario concorso di tutte le forze al processo democratico nell'Urss». Ma sentiamo il parere di Armando Cossutta. Come giudica Armando Cossutta gli ultimi avvenimenti in Urss? Noi abbiamo condannato fermamente il «golpe» avvenuto nei giorni scorsi in Unione Sovietica. Alla stessa stregua dobbiamo condannare questi ultimi sviluppi della drammatica vicenda sovietica. Alludi alla sospensione, sia pure temporanea dell'attività del Pcus a Mosca e al suo scioglimento in altre Regioni? Lo scioglimento del Partito comunista in Russia è un atto reazionario, un atto della peggior specie reazionaria e come tale va giudicato, va condannato e respinto. La democrazia si difende con la democra-

zia, la libertà si difende con la libertà. Al golpe non si risponde con altri golpe. Atti del genere, se non sono lemmertamente interrotti, portano ad una crisi spaventosa, gravissima... Sono prevedibili nuove ripercussioni drammatiche nella società sovietica, nuovi sciostri? Io credo che potrebbero esserci in quel grande Paese delle lacerazioni gravissime, con conseguenze, sulla situazione anche internazionale che sono sotto gli occhi di tutti. Ma non sono forse apparse evidenti anche le responsabilità di gran parte del gruppo dirigente del Pcus nella vicenda che ha portato al golpe? Non esistono, insomma, giustificazioni possibili alla messa al bando del Pcus in Unione Sovietica? Il Pcus è una realtà frutto della storia. E non può essere il decreto di Eltsin che possa eliminarlo dalla storia. Né lo può fare un Parlamento russo apparso in queste ore, mi permetto di dire, «fanatizzato». b.u.

bilità da parte di settori anche molto rilevanti del Partito comunista, come è apparso evidente seguendo la dinamica degli avvenimenti. Così come sono apparse evidenti le responsabilità di gruppi e di persone più vicine a Gorbaciov. E anche un dato di fatto, sia pure tardivo, che il Pcus, nella sua maggioranza, al vertice dell'ufficio politico, e del comitato centrale, si è opposto al golpe. Non esistono, insomma, giustificazioni possibili alla messa al bando del Pcus in Unione Sovietica? Il Pcus è una realtà frutto della storia. E non può essere il decreto di Eltsin che possa eliminarlo dalla storia. Né lo può fare un Parlamento russo apparso in queste ore, mi permetto di dire, «fanatizzato». b.u.

E Gorby cantò «Dicitencello vuie»

ROMA. La limousine presidenziale sfreccia nell'ottobre moscovita, dopo una serata passata ad un concerto al Bolscioi. Sarà la forza evocativa della musica o il calcolato desiderio di fare colpo sul suo interlocutore. Fatto sta che, una dopo l'altra, le parole cominciano a scivolare sulle note di una canzone. «Dicitencello a sta' cumpagna vostra, ch'aggio perduto o' suonno e 'a fantasia...». Canta Gorbaciov, in un russo-napoletano ineccepibile, canoro omaggio a De Mita, naturalmente associato all'idea di un'Italia tutta spaghettata e mandolini. «Ca' a penze sempe, ca è tutta a vita mia...», va avanti imperterrito il premier di tutte le Russie, senza star troppo a sottillizzare sulle latitudini e sulla distanza tra Nusco e Napoli, che con il metro russo deve essere sembrata del tutto irrivola. Era l'ottobre '88. Ciriaco De Mita era in visita in Urss come presidente del consi-

A De Mita dedicò, in una versione russo-napoletana, «Dicitencello vuie», cantichiatella nella limousine presidenziale all'uscita da un concerto al Bolscioi, forse pensando che note più familiari sarebbero state gradite all'italiano in visita a Mosca. Poi Gorbaciov brindò ai capitalisti italiani, levando il

calice in un pranzo ufficiale con gli imprenditori. Il presidente dc racconta in un'intervista all'Espresso, che sarà in edicola oggi, i retroscena dei suoi incontri con il leader sovietico, in Urss prima e in Italia poi. «L'ultima volta che lo vidi, mi disse «È tutto più difficile, ma vado avanti lo stesso»».

Ma un leader sovietico aveva usato tanto? E allora presidente del consiglio, contagiato dai modi diretti del russo, azzardò a sua volta. «A Mosca domandai a Gorbaciov: non teme di fare la fine di Napoleone? Ma lui mi rispose con sicurezza che poteva contare sull'adesione del partito». Molto meno sicuro il leader sovietico sembrò a De Mita lo scorso anno, quando venne in visita in Italia. Si incontrarono nei saloni del Quirinale. «Si ricordò di Napoleone - racconta il presidente Dc - e mi disse con uno strano sorriso: «È diventato tutto più difficile. Ma vado avanti lo stesso?». Gorbaciov quella volta non cantò.

MARINA MASTROLUCA

lingua straniera. Giornate gloriose, quelle. Appena sbarcato sul suolo sovietico, De Mita ancora avvolto nei bizantinismi della politica nostrana, si trova davanti a un quesito inusuale. «Subito mi chiese come volevo parlare: secondo il codice delle formalità o liberamente? Risposi che ero lì per capire cosa stava succedendo e quindi di voler parlare per capire. «Vedo» replicò soddisfatto «che ci siamo preparati alla stessa scuola». E tanto per parlar chiaro, Gorbaciov andò al sodo. «Mi chiese di

fare assumere alla Democrazia cristiana un'iniziativa in favore della casa comune europea. Preferii non impegnarmi - afferma De Mita - Ero diffidente. Temevo che quella proposta potesse nascondere un qualche uso strumentale». Ma Gorbaciov cantava. E fece anche qualcosa di più. In un pranzo ufficiale con Agnelli, Gardini, Prodi, ascoltò di buon grado la storia della presidenza dell'Iri raccontata a proposito di una lepore ed un cane, da cui deduceva, ammiccando, che il ca-